

Che il sangue sia con te

di Paola Lussoglio - maggio 2005

Il tempo in cui il cielo si oscura sembra che giunga senza avvertimenti: è un tempo sfumato, così sfumato che spesso te ne accorgi perché è già buio tutt'intorno.

Ma se sei una che ha imparato ad ascoltare, allora i segni ti parlano con chiarezza del buio a venire.

Arrivo a casa stanca e infreddolita anche se fuori è una bella giornata, fuori non fa freddo ma dentro di me sento il freddo gelido impossessarsi piano piano di tutto il mio essere.

E' un freddo cui non trovo mai rimedio perché viene dal profondo, è un freddo che sa di morte e di solitudine ma anche del bianco candido della neve e del ghiaccio, sa del silenzio degli estremi del mondo.

Ritiro l'auto in garage e ci impiego un tempo interminabile: gesti che fino al giorno prima erano sicuri e precisi, ora vacillano consumando le mie energie residue.

Finalmente entro in casa e mi preparo un tè bollente nel tentativo di scaldarmi l'anima infreddolita e poi mi ritrovo a girare per casa confusa in cerca di qualcosa che non ho chiaro, presa da un contrasto interiore, come se qualcosa mi invitasse a fermarmi ma io facessi resistenza.

Perdo le cose: chiavi della macchina, la busta che devo imbucare, appena affrancata ma già sparita nel nulla, quel libro che lasciato lì sulla scrivania ora si è dissolto e mentre mi parlano faccio fatica ad ascoltare come se la mia mente si stesse perdendo dentro una nuvola di vapore.

Entro nella stanza dove la mia famiglia quieta si gode la sua quotidianità e con un calcio lancio per aria un gioco lasciato per terra seguito da un urlo rabbioso e da qualche improprio sul "solito casino che c'è qui dentro".

Gli altri alzano la testa, mi guardano un po' ammutoliti ma quasi comprensivi, come se sentissero con il loro animo amorevole che un cambiamento sta avvenendo malgrado me, malgrado loro.

Al quinto improprio il mio compagno di vita, il mio uomo, più o meno pacatamente mi chiede "ma mica ti stanno per arrivare?" e io rispondo stizzita, senza riflettere neanche un istante un "no!!" secco e glaciale.

Poi mi allontanano offesa borbottando un "ma figurati!" fra me e me ma dopo qualche minuto mi metto a contare mentalmente e, sempre con mia grande sorpresa scopro che in realtà manca davvero poco al mio appuntamento con il sangue, forse uno o due giorni.

Alzo le spalle e continuo a vagare finché, pur avendo mille incombenze di ogni genere da assolvere, mi piglia un'irrefrenabile voglia di "mettere a posto".

Nel mirino della fregola di "fare ordine" capita di tutto: lo sgabuzzino non considerato da tempo, scartoffie, armadi, cantina, credenza, il frigorifero, la scatola del cucito.

Oppure mi guardo intorno e sento il bisogno di fare pulizia ed è così che la scopa diventa mia alleata.

La mia passione, nella stagione giusta come l'autunno è il giardino con le sue foglie dorate e dispettose che svolazzano e mi tengono impegnata per ore ed ore, come in preda ad una meditazione dalla quale è quasi difficile separarsi.

E' in questi frangenti che di solito il mio uomo dice ai nostri figli "evviva, la mamma ha il trip mensile dell'ordine!!" ma a quel punto lo ignoro perché le foglie mi hanno totalmente ipnotizzata.

Capita delle volte che vado a trovare un'amica e la trovo letteralmente catturata dalla ramazza a borbottare girando per casa e così le faccio la fatidica battuta "ma ti devono arrivare?" e, come da copione, lei mi risponde "no!" e invece non è vero e io ridacchio.

Ma quel pulire e spazzare è qualcosa di più, è un bisogno che viene dalla mia interiorità.

Come se l'utero dentro apprestandosi a disfarsi mi coinvolgesse in questo impulso a liberarmi di ciò che non serve, a disfarmi del vecchio per fare spazio al nuovo e forse, in qualche modo misterioso, è come se mi guidasse verso la profondità alla ricerca di me stessa togliendo ciò che mi nasconde ai miei stessi occhi

La crosta dell'anima si assottiglia e tutto il mio essere vibra di nuove frequenze mentre l'ascolto diviene totale e circolare.

E' questa fragilità che ci rende così intolleranti ma è anche la trasparenza che costringe a vedere sotto la superficie ciò che ci nascondiamo tutti gli altri giorni, ciò che tolleriamo anche per merito degli estrogeni che ci annacquano il temperamento.

Esplosioni incontrollabili di rabbia pervadono le donne che loro malgrado fanno emergere quanto hanno accumulato e subito negli anni, nei secoli, generazione dopo generazione.

Antiche ferite si riaprono e parlano di pianti trattenuti che invocano il loro tempo e che il sangue laverà guarendole ogni volta un poco di più.

Una volta, dopo aver ingiustificatamente aggredito il mio compagno, mi è capitato di pensare che se un tempo le donne mestruate si ritiravano insieme nelle loro capanne della luna non fosse solo per "condividere" ma anche per "proteggere" i maschi dalla loro furia mensile!

Ma c'è anche qualcosa in questi giorni d'ombra che è come partire per un viaggio lontano e avvertire l'urgenza di sistemare ciò che è rimasto in sospeso, di mettere ordine prima di chiudere la porta per lasciare la casa.

In questi momenti immancabilmente mi assale la malinconia per persone che non vedo da molto tempo e alle quali sono legata da profondi legami spesso spezzati e quindi che, in qualche modo, non si sono potuti né concludere né trasformare.

Eppure, ogni volta che mi tornano in mente, li penso con dolcezza o con rabbia ma solo dopo mi accorgo che queste presenze preannunciavano il mio sangue.

Di questa magica inconsapevolezza sono grata al mio ciclo che mi porta a vivere in profondità senza rischiare di razionalizzare ciò che per sua natura richiede di rimanere indefinibile, indescrivibile ed impalpabile.

Il buio si avvicina ineluttabile e mi sorprende a fermarmi sull'uscio della stanza dei bimbi a fantasticare le loro morti dentro scenari macabri e raccapriccianti mentre i miei sogni notturni vengono visitati da terremoti sconvolgenti e sanguinose guerre.

Poi, in ultimo, giunge l'ora della purificazione che precede il rito del mio ciclico rinnovamento ed ogni volta ignara dei miei gesti mi ritrovo sotto uno scroscio di acqua calda che vorrei non finisse mai, vorrei farmi acqua e scorrere via lontana lontana, un tutt'uno con le acque che un tempo abitai, un tempo lontano e vicino.

Esco dalla doccia e proseguo il mio cammino fantasticando ogni volta terrorizzata ma anche eccitata, come cambierebbe la mia vita se il sangue non arrivasse.

Poi, il sangue arriva e con lui il buio, la discesa nel mio pozzo ha inizio.

A volte lo cerco da me tra le pieghe della mia vagina e quando lo trovo gioisco e mi sento come in gioco, come se quelle piccole gocce scarlatte aprissero una danza.

Altre volte invece mi sorprende facendo capolino come un rosso sorriso sulla carta bianca.

Il dolore può arrivare subito subito oppure dopo qualche ora ma sempre richiama prepotente la mia attenzione mentre la mia testa si perde e fa difficoltà ad incedere con il solito passo rapido e sicuro.

L'utero pulsa nella sua furia di liberarsi di ciò che non le appartiene più e questa è la danza.

Credo che sia come ballare il tango dove l'abbandono deve essere totale e l'armonia è frutto del sentire e cercare la sintonia, del seguire e lasciarsi andare, abbandonarsi al respiro del suono che viene dal profondo del nostro ventre.

Un tempo, quando facevo la guerriera contro me stessa, lottavo contro questo dolore senza capirne il valore e privandomi di questa danza di vita-morte-vita governata da uno stra-ordinario stato alterato di coscienza.

Che non sia questo un dono che la Natura ci fa per gratificarci di questa sofferenza "mortale" e restituirci in cambio l'opportunità di visitare il mondo dell'invisibile dal quale fare ritorno "rinatè" e "arricchite" di un nuovo sapere intuitivo?

Oggi mi sono accorta che quando sanguino vedo tutto in uno strano modo, soprattutto il sentire, l'annusare è diverso, è come quando sei innamorata che è come se il naso ti si spalancasse e puoi sentire all'improvviso tutti gli odori del mondo, puoi conoscere il mondo solo dal suo odore.

Anche il modo di vedere muta, vedo qualcosa delle cose che gli altri giorni non vedo.

Io ci vedo attraverso, vedo attraverso la montagna, le persone, gli oggetti, gli animali e le nuvole perché io sono loro e loro sono me e forse solo in questi giorni io me ne accorgo con tutto il mio essere e sono lì a sentire, annusare, ascoltare, guardare ed assaporare tutto il mondo che mi circonda e che è così tanto che non posso andare veloce, ho bisogno di tempo e di lentezza.

L'ombra ed il buio mi portano ogni volta una "sensualità" magica, dolce e potente tutta tesa verso il mondo, all'erta per cogliere ogni minimo respiro di ciò che mi circonda come del mio dentro mentre la mia sessualità si trasforma inselvaticandosi. Secondo me emaniamo anche un'energia capace di sconvolgere il "normale stato delle cose" ed è per questo che se un tempo era la maionese che impazziva in mano ad una donna mestruata, adesso è il personal computer!

Una volta, sullo schermo del computer, sono scomparse tutte le iconette e mi è apparsa una specie di aurora boreale "sei mestruata, no?" mi chiese il mio uomo "beh, sì..." risposi io, "allora per piacere spegni tutto e fa qualcos'altro".

So anche di un'azienda che, per esperienza, prevede transitoriamente altre mansioni per le donne mestruate che di solito lavorano su macchinari elettrici.

Credo che ci sia anche del vero nella proibizione secolare di non toccare l'acqua perché in fondo in fondo il freddo che sento non mi ispira a cercare l'acqua che forse rischierebbe di spegnere quel fuoco che sta uscendo da me fermando il suo corso.

Penso allora che in ogni detto ci sia del vero quantomeno nel simbolismo che racchiude.

Ricordo un proverbio francese che, credo con intento spregevole, dice che "la donna non è gente" ma subito penso anche alla nostra natura divina e gli do un senso.

Quando il dolore e la sensazione di perdermi incalzano, mi appresto a farmi una specie di cuccia sul letto o sul divano per rannicchiarmi e chiudermi dentro e sparire per un po', lasciando che il mio essere trovi il suo vuoto mensile.

I miei figli, noncuranti del mio stato, incalzano pretendendo la rituale lettura e così spiego loro con tono mio malgrado minaccioso che "disfare la culla è un lavoro un po' impegnativo per una donna che può diventare anche molto, molto nervosa!!!".

Allorchè tutti, compresi il gatto e il cane, si allontanano mesti.

L'ultima volta però mia figlia, che ha quasi 5 anni, mi ha chiesto se un giorno anche a lei sarebbe capitato di "disfare la culla" e io le ho risposto che quando sarebbe diventata grande l'avrebbe fatto anche lei e lei gioiosamente ha commentato "evviva!!"

Spero proprio che le nostre figlie possano arrivare al loro primo sangue fiere e più consapevoli che il potere femminile creativo non risiede unicamente nella maternità.

*Mi abbandono nella cuccia e mi lascio travolgere dalla voce del mio dentro.
Amica, donna, sorella, madre, giovane e non più giovane,
lascia che il sangue scorra impetuoso su di te, via da te, lontano.
Lascia che si compia ad ogni ciclo il suo dovere di farti prima più vecchia,
sempre più vecchia e brutta e saggia e maligna
e poi che dissangui la tua caverna
fino a farti morire nel posto più profondo della tua femminile rovina.
Ma se lo lascerai passare e camminare sulle pietre dei muri che hai eretto nei secoli
della tua vita, allora vedrai che i muri si ammorbideranno
fino a sgretolarsi e lasciare piano piano comparire al di là nuovi orizzonti,
ogni volta più maestosi, rigogliosi e illuminati dalla vera te stessa.
Lascia che il sangue compia il suo destino e tu con lui.
Sanguina come se il sangue fossero lacrime vivaci
che portano respiro alla tua identità vogliosa di verità.
Come il Nilo straripante portò tante volte ricchezza alla sua terra,
straripa anche tu il tuo essere mensile
per crearne ogni volta uno nuovo a misura di una nuova autentica te stessa.*

Quando esco dalle mie cucce mi sento come più fresca e leggera, come se la mia persona tutta si stesse sgranchiando e, spogliata di vecchi abiti, ne indossasse di nuovi per abituarli ai quali prendo ancora un po' di tempo.

A tratti mi accorgo che nuove idee e intuizioni sorte dal mio ventre rinnovato abitano la mia mente e mi trascinano verso nuovi progetti.

Spuntano come bizzarre farfalle in volo e allora so che non devo farcele sfuggire ma rincorrerle e catturarle perché mi appartengono e le custodirò per il mio nuovo ciclo creativo.

E' come un'alba silenziosa dalla quale intravedi orizzonti ancora offuscati ma nell'aria respiri aroma di libertà e di futuro: ciò che è stato è stato e non sarà più e ciò che è di là da venire è il mio unico punto di partenza.

Nuova culla, nuova me, nuovo viaggio, nuovo sangue, nuove speranze.....onorate con una doccia fresca e rinvigorente che segna la fine del viaggio.

Ed ogni volta che muoio e rinasco, mi chiedo con amarezza perché tante donne oggi continuano ad ignorare il potere e il sapere della ciclicità, perché si ostinino a vivere "quei giorni" come se fossero uguali agli altri inconsapevoli di servire così il senso patriarcale della produttività e negare quella preziosa rossa differenza che le fa femmine.

Ogni mese celebriamo il mio sangue ringraziando Dio di essere nata donna e amo fantasticare il mio climaterio come un grande mestruo che, non senza dolore e paura, mi renderà nuova e più bella per varcare la soglia dell'altra metà della mia vita.

Disse Simone de Beauvoir: "*donna non si nasce, si diventa*" e allora, dico io, **che il sangue sia con te** perché tu possa diventare ad ogni ciclo più donna.